Prima opera teologica – scritta all'inizio del III sec. – espressamente dedicata allo studio dell'enigmatica figura dell'Anticristo. Questi è l'esatto contraltare di Gesù Cristo, al punto che la cristologia di Ippolito emerge spontaneamente dalla sua "anticristologia". Per Ippolito la vera differenza tra il Cristo e l'Anticristo sta nelle intenzioni dell'Avversario e nel modo con cui costruisce il suo regno del male. Invece, nelle forme in cui si presenta, l'Avversario fa tutto a somiglianza di Cristo per sedurre e ingannare.

Seguono poi tre opere.

Omelia pasquale: non è di Ippolito, ma ha come fonte un'omelia di Ippolito. È un documento inestimabile: ci trasmette il modo penetrante e profondo con cui gli antichi cristiani vivevano e contemplavano il grande mistero della nostra fede.

Due discorsi sull'Anticristo, pungenti e ironici del cardinal Giacomo Biffi.

È la prima edizione di *Cristo e l'Anticristo* con testo critico greco e traduzione a fronte.

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO
www.edizionistudiodomenicano.it

EDIZIONI SAN CLEMENTE

ISBN 978-88-5545-020-1

€ 25,00

ESC

IPPOLITO DI ROMA

CRISTO E L'ANTICRISTO

ESC

I Talenti

31

Ippolito di Roma

CRISTO E L'ANTICRISTO

Testo critico
Hans Achelis

*

OMELIA PASQUALE

Testo critico
Pierre Nautin

Traduzione, Introduzione e Note
Maria Benedetta Artioli

***

Giacomo Biffi

DUE DISCORSI SULL'ANTICRISTO

Edizioni San Clemente
Edizioni Studio Domenicano

Bologna
2021

Volume edito grazie al generoso aiuto della Fondazione Carlo Acutis.

© 2021 Per tutti i testi in lingua italiana Edizioni Studio Domenicano.
I testi critici sono editi ai sensi della direttiva 93/98 CEE e della legge 22 aprile 1941, n. 633, art. 85-quater.

Sono tratti da:
De antichristo, testo critico di Hans Achelis, Hippolyt's kleinere exegetische und homiletische Schriften, Die griechischen christlichen Schriftsteller 1.2. Leipzig: Hinrichs, 1897, 1-47, Cod. 10,616 Exeget;
Omelia sulla Pasqua, testo critico di Pierre Nautin, in Homélies Pascales I, SC 27, Cerf, Paris 1950.

ISBN 978-88-5545-020-1

Tutti i diritti sono riservati

© 2021 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

CRISTO E L'ANTICRISTO

TESTO CRITICO

Hans Achelis

TRADUZIONE, INTRODUZIONE E NOTE

Maria Benedetta Artioli

INTRODUZIONE

L'autore: Ippolito di Roma, teologo, esegeta e scrittore

La figura storica di Ippolito e le sue opere hanno fatto scorrere fiumi di inchiostro. E gli studi non sono ancora finiti. Volendo intanto fornire alcuni dati schematici più o meno tuttora condivisi, possiamo dire che l'Ippolito autore di molte importanti opere esegetiche, come pure del nostro trattato qui tradotto *Su Cristo e l'Anticristo*, sarebbe nato in Asia Minore nel 170 circa. Qui fu discepolo, o almeno seguace, di sant'Ireneo di Lione[1]. In ogni caso le sue origini ci dicono che si è trattato di un teologo appartenente alla cultura asiana, molto diversa dalla teologia della scuola di Alessandria, come avremo modo di vedere. Ippolito, divenuto vescovo, probabilmente di Bosra[2], sarebbe giunto a Roma sotto il pontificato di papa Zefirino (199-217), al quale fu avverso. Soprattutto fu avverso al successore di Zefirino, ossia papa Callisto: Ippolito lo accusava di aver seguito l'eresia di Teodato prima e di Sabellio poi[3]. La tensione giunse

---

[1] Questo è attestato da Fozio nella sua *Bibliotheca*, cod. 121.

[2] Antica città nel sud della Siria, e sede episcopale.

[3] Teodato (o Teodoto), un conciatore di pelli di Bisanzio, è stato l'iniziatore dell'eresia monarchiana, che non ammette la divinità di Gesù. Teodoto insegnava che, al momento del

al massimo quando, nel 217, Callisto divenne papa. A quel punto Ippolito si distaccò dalla Chiesa di Roma e fu eletto antipapa – il primo della storia – da un gruppo di discepoli.

Nei *Philosophoumena* (o *Elenchos*), in un primo tempo attribuiti a Ippolito, viene delineata una biografia tendenziosa di Callisto, del quale l'autore combatte i provvedimenti disciplinari e penitenziali, che erano in contrasto con la sua concezione rigorista della Chiesa. Callisto è ritenuto lassista rispetto a peccati gravi come l'omicidio e l'adulterio.

Ippolito continuò la sua opposizione alla Chiesa di Roma anche sotto i successori di Callisto: Urbano e Ponziano. Ma nel 235 i capi delle due "Chiese" furono entrambi esiliati in Sardegna da Massimino il Trace. In quel momento il papa era Ponziano. Morirono entrambi in Sardegna, forse martirizzati. Per quanto se ne sa, Ponziano e Ippolito si riconciliarono, e Ippolito invitò i suoi seguaci a rientrare nella comunione della Chiesa. In ogni caso, lo scisma cessò.

---

battesimo nel Giordano, il Cristo entrò in lui sotto forma di colomba. Da quel momento Dio lo "adottò" come Figlio, ma questo non faceva di lui Dio.

Quanto a Sabellio, teologo libico del III secolo, è esponente del monarchianismo modalista, che, in nome dell'unità assoluta di Dio, negava la Trinità e quindi anche la divinità del Cristo. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sarebbero solo tre manifestazioni o modi di Dio.

Le salme di Ponziano e Ippolito furono riportate a Roma nel 236 o 237 e trovarono sepoltura, l'uno, nel cimitero di Callisto, e l'altro sulla Via Tiburtina, al Campo Verano.

QUALCHE ACCENNO ALLA PROBLEMATICA SULLA IDENTITÀ DI IPPOLITO

Di un Ippolito di Roma, vescovo di una sede sconosciuta, parlano già, per accennare ai più noti, sia Eusebio nella sua *Storia della Chiesa* (VI,20), che Girolamo nel *De viris illustribus* (I,11), ma nessuno sa fornire di lui dati precisi e sicuri, benché dal IV secolo in poi gli siano attribuite numerose opere. Ciò attesta che si trattava di un personaggio molto autorevole, di alto livello intellettuale, forse vescovo – come si è detto –, e ostile al vescovo di Roma, Callisto.

La maggior parte delle notizie su Ippolito ci vengono dall'opera a cui abbiamo accennato sopra, i *Philosophoumena* (o *Elenchos*). Di quest'opera si conosceva il libro I, attribuito ad Origene, finché un manoscritto del Monte Athos, portato a Parigi nel 1842, consentì di aggiungere altri sette libri. L'opera fu pubblicata da E. Miller (Oxford 1851), sempre sotto il nome di Origene, ma uno studioso tedesco, J. von Döllinger, ne attribuì la paternità a Ippolito nel 1853, trasmettendo però anche un'immagine di Ippolito come presbitero romano, noto scrittore e martire, che fu ripresa in seguito un po' da tutti gli studiosi fino alla metà del XX secolo. A questo punto gli studi di Pierre Nautin cambiarono direzione ri-

spetto a quelli fatti nel XIX secolo e rimasti allo stesso stadio per circa un secolo. Nautin mise soprattutto in evidenza divergenze dottrinali esistenti tra l'*Elenchos* e il *Contro Noeto*, un'omelia contro l'eretico Noeto[4] trasmessa sotto il nome di Ippolito[5]. In base a questo dato e ad altri rilevati in ulteriori opere sino allora attribuite tutte a Ippolito, il *corpus* delle opere trasmesse sotto il suo nome venne diviso in due parti: tutte le opere esegetiche e il nostro trattato, come pure il *Contro Noeto*, sarebbero sicuramente di Ippolito, riportando ciascuna i dati necessari per attribuirne la paternità a un unico autore che corrisponde a quel poco che si sa del nostro Ippolito, con le stesse problematiche e linee dottrinali. Questo sarebbe dunque il *corpus* delle opere dell'Ippolito Romano, vescovo di origine asiatica presente a Roma a cavallo tra il II e il III secolo[6]. Le altre opere sono di un diverso autore, sul cui nome non c'è accordo comune.

[4] Attivo in Oriente nell'ultimo quarto del II sec., è il capo-scuola del cosiddetto *patripassianismo*, una dottrina che praticamente annullava la distinzione tra Padre e Figlio, al punto da potersi dire che il Padre stesso si è incarnato, ha sofferto ed è morto.

[5] Cf. P. NAUTIN, *Hippolyte et Josipe. Contribution à l'histoire de la littérature chrétienne du troisième siècle*.

[6] Cf. M. SIMONETTI – E. PRINZIVALLI, *Storia della letteratura cristiana antica*, 102 s.

Ma a questo punto è necessario parlare anche della cosiddetta statua di Ippolito, trovata nel 1551 vicino al luogo della sua sepoltura e risalente al III secolo. Sul basamento della statua, da un lato si trova un computo pasquale che comincia dal primo anno di Alessandro Severo (222-235 d. C.); dall'altro lato si ritrova una serie di titoli, alcuni dei quali corrispondono a opere di Ippolito già presenti in antichi elenchi. Così il tutto venne in un primo tempo attribuito a Ippolito, ma, con gli studi di Nautin, le cose – come si è detto – cambiarono, perché ci si orientò verso una ricerca fatta piuttosto su basi interne ai manoscritti stessi delle opere da collocare nel *corpus* di Ippolito o di un altro personaggio attivo a Roma alla stessa epoca o quasi.

Quanto alla statua – ora conservata nella Biblioteca Vaticana –, a un certo punto, in base a indagini svolte dall'archeologa Margherita Guarducci[7], si scoprì che in origine rappresentava un personaggio femminile. Questa scoperta di carattere archeologico costituì, per alcuni studiosi italiani con a capo Manlio Simonetti, un incentivo per condurre uno studio critico dell'immagine di Ippolito trasmessa fino a quel momento. Attualmente sembra tuttavia confermata l'origine orientale di Ippolito che, giunto a Roma, dopo l'autore dell'*Elenchos*, risulta capo di una fazio-

[7] M. GUARDUCCI, *La statua di Sant'Ippolito*, in *Ricerche su Ippolito*, 17-30.

ne scismatica opposta a Callisto[8]. Questo vescovo di origine orientale è quell'Ippolito che si sarebbe riconciliato con Ponziano, esortando i suoi a fare lo stesso. Quanto però al martirio, le cose non sono state ancora chiarite: è da ritenersi abbastanza verosimile, almeno in base alla tradizione orale che papa Damaso riporta in un epigramma presso il sepolcro nella via Tiburtina[9], benché questo stesso epigramma susciti altri problemi circa l'identità di Ippolito, in quanto lo dice seguace di Novaziano, il che sposterebbe in avanti la data della sua presenza a Roma.

Prendendo come base le ricerche degli studiosi italiani, Allen Brent, nel suo ampio studio *Hippolytus and the Roman Church in the Third Century* (Leiden - New York - Köln, 1995), avanza ulteriori proposte rispetto al *corpus* di Ippolito, in cui vede l'opera di più autori tutti presenti a Roma nella stessa epoca e contrari alla linea di Callisto. Le sue tesi sulla strutturazione della Chiesa del III secolo, che egli vede

[8] Circa le posizioni assunte dagli studiosi italiani, si può vedere *Nuove ricerche su Ippolito,* Institutum Patristicum "Augustinianum". Per più ampi dettagli su Ippolito e per una nutrita bibliografia, si può consultare l'articolo di E. PRINZIVALLI nel sito Web http://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-antipapa-santo_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/

[9] *Inscriptiones Christianae urbis Romae. Nova series*, VII, n. 19932.

ancora estranea all'ordinamento episcopale, non sembrano per molti aspetti accettabili a tutti gli studiosi, ma si sono alquanto diffuse, soprattutto perché l'opera, essendo in inglese, è accessibile a un vasto pubblico.

Ci fermiamo qui per presentare Ippolito, autore del testo sull'Anticristo e fonte primaria e importante dell'omelia sulla Pasqua, tradotti qui di seguito, in attesa che ulteriori studi portino maggior chiarezza sulla figura e sull'opera di questo scrittore cristiano di così alto livello.

IL TRATTATO *CRISTO E L'ANTICRISTO*

Ci è giunto completo e nell'originale greco, oltre che in varie traduzioni: paleoslava georgiana, etiopica e, per qualche frammento, anche armena e siriaca. Lo scritto, redatto intorno al 200, si presenta come molto legato all'opera di Ireneo, del quale il nostro autore era stato discepolo. È tuttavia il primo trattato espressamente composto come studio sulla figura enigmatica dell'Anticristo.

Una delle cose che a prima vista colpisce in questo testo è l'ampiezza e frequenza delle citazioni bibliche letterali, al punto che si potrebbe pensare quasi a un florilegio di brani scritturistici. Questo è indubbiamente voluto. Ippolito non vuole esprimere un suo pensiero se non mostrandolo direttamente derivante dal testo rivelato, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento.

Un altro dato consiste nella volontà di mostrare la piena concordanza fra i passi biblici su cui si fonda, anche a prezzo di qualche forzatura.

L'immagine dell'Anticristo che l'autore vuole delineare è intesa come perfettamente antitetica in tutto a quella del Cristo, sicché la sua cristologia emerge spontaneamente dalla sua anticristologia. Ippolito ritiene che tutte le caratteristiche del nemico finale debbano ricalcarsi su quelle del Cristo, al punto da vedere le sue stesse origini da una tribù di Israele. La tribù non è però quella di Giuda, ma di Dan, che già tradizioni presenti nell'apocalittica di Israele vedevano come la tribù da cui sarebbe nato il nemico spirituale del popolo eletto, il falso Messia per eccellenza. La famosa profezia di Giacobbe che chiama Dan una *vipera cornuta sul sentiero* (*Gen* 49,17) ha forse suscitato una certa impressione, dato che, per qualunque autore, ebreo o cristiano, il serpente non può non evocare il serpente dell'Eden con cui il demonio ha portato Adamo ed Eva al peccato. Sulla base delle profezie di Daniele, in genere il nemico si identifica col potere pagano ostile ai giudei, ma nella tarda apocalittica giudaica (sec. I) appare più fortemente l'immagine di un Anticristo personale, l'empio per eccellenza, strumento di Satana.

È in questo senso che tale figura è venuta delineandosi nel mondo cristiano. Ippolito si pone al seguito di Ireneo, che nel trattato *Contro le eresie* parla ampiamente dell'Anticristo e nel libro V,30 lo indica come proveniente dalla tribù di Dan. Dunque l'Anticristo è simile al Cristo nella sua stessa prove-

ΙΠΠΟΛΥΤΟΥ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΡΩΜΗΣ ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ ΕΚ ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ ΓΡΑΦΩΝ ΠΕΡΙ ΧΡΙΣΤΟΥ ΚΑΙ ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΝΤΙΧΡΙΣΤΟΥ

1. Βουληθέντι σοι κατ' ἀκρίβειαν ἐκμαθεῖν τὰ προτεθέντα ὑπὸ σοῦ ἡμῖν κεφάλαια, ἀγαπητέ μου ἀδελφὲ Θεόφιλε, εὔλογον ἡγησάμην, ἀφθόνως ἀρυσάμενος ὡς ἐξ ἁγίας πηγῆς ἐξ αὐτῶν τῶν θείων γραφῶν καταστῆσαί σοι κατ' ὀφθαλμὸν τὰ ζητούμενα·ἵνα μὴ μόνον ταῖς τῶν ὤτων ἀκοαῖς ἐγκαταθέμενος ταῦτα εὐφρανθῇς, ἀλλὰ δυνάμει καὶ αὐτὰ τὰ πράγματα ἐνιστορήσας κατὰ πάντα τὸν θεὸν δοξάσαι δυνηθῇς. τοῦτο γάρ σοι ἐφόδιον ἐν τῷ νῦν βίῳ ἀκίνδυνον ἤτω παρ' ἡμῶν, ὅπως τὰ τοῖς πολλοῖς δύσγνωστα καὶ δυσκατάληπτα ἐξ ἑτοίμων λόγων προενέγκας, ἐγκατασπείρῃς μὲν ἐν τῷ πλάτει τῆς καρδίας σου ὡς ἐν πίονι καὶ καθαρᾷ γῇ, δυσωπήσῃς δὲ δι' αὐτῶν τοὺς ἀντιδιατιθεμένους καὶ ἀντιλέγοντας τῷ σωτηρίῳ λόγῳ. δέδια δὲ μὴ εἰς ἀπίστους καὶ βλασφήμους γλώσσας ἐγκαταθῇ ταῦτα, κίνδυνος γὰρ οὐχ ὁ τυχών· μετάδος δὲ αὐτὰ εὐλαβέσι καὶ πιστοῖς ἀνθρώποις τοῖς θέλουσιν

[1] Così si presenta il titolo nell'originale, e lo riportiamo nella traduzione come parte del documento. È importante conservare la coppia "Cristo" e "Anticristo", dato che è una precisa dichiarazione dell'autore quella di voler mantenere, lungo la sua opera, la simmetria tra le due figure, quella divina e vera e quella diabolica e falsa che cerca di imitarla (cf. *Introduzione*, pp. 18-19).

Di Ippolito, vescovo di Roma Dimostrazione tratta dalle Sante Scritture sul Cristo e sull'Anticristo[1]

1. Per te che volevi apprendere con esattezza gli argomenti che ci hai sottoposto, o diletto fratello mio Teofilo[2], ho ritenuto ragionevole attingere senza risparmio dalla Sacra Scrittura, come da una santa fonte, per metterti sotto gli occhi ciò che cerchi: affinché, non solo tu ti rallegri di ciò che giunge al tuo udito, ma anche, efficacemente informato sui fatti stessi, tu possa dar gloria a Dio in tutto. Questo ti sia infatti, da parte nostra, come un viatico sicuro per la vita presente. Così, avendo da rivolgere parole già pronte ai tanti per i quali sono poco note e difficili da capire, tu possa, da un lato, seminare nel terreno del tuo cuore come in una terra fertile e pura, e, dall'altro, confondere con esse quanti ostacolano e contraddicono la Parola salvifica. Ma ho qualche timore per il rischio che queste cose siano deposte su lingue infedeli e blasfeme, perché non è un pericolo da

[2] Il nome di questo fratello è certamente un accorgimento letterario volto a dare maggiore immediatezza allo scritto che segue. Ne abbiamo già l'esempio nel Nuovo Testamento: cf *Lc* 1,3 e *At* 1,1.

„ὁσίως καὶ δικαίως" μετὰ φόβου ζῆν. οὐ γὰρ μάτην ὁ μακάριος ἀπόστολος παρῄνει Τιμοθέῳ γράφων „ὦ Τιμόθεε, τὴν παραθήκην φύλαξον, ἐκτρεπόμενος τὰς βεβήλους κενοφωνίας καὶ ἀντιθέσεις τῆς ψευδωνύμου γνώσεως, ἥν τινες ἐπαγγελλόμενοι περὶ τὴν πίστιν ἠστόχησαν"·καὶ πάλιν„ σὺ οὖν, τέκνον μου, ἐνδυναμοῦ ἐν τῇ χάριτι τῇ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, καὶ ἃ ἤκουσας παρ' ἐμοῦ διὰ πολλῶν μαρτύρων, ταῦτα παράθου πιστοῖς ἀνθρώποις, οἵτινες ἱκανοὶ ἔσονται καὶ ἑτέρους διδάξαι". εἰ οὖν ὁ μακάριος ἀπόστολος μετ'εὐλαβείας παρεδίδου ταῦτα, ἅπερ οὐ πᾶσιν εὔγνωστα ἦν, προβλέπων τῷ πνεύματι ὅτι „οὐ πάντων ἡ πίστις", πόσῳ μᾶλλον ἡμεῖς κινδυνεύσομεν, εἰ ἁπλῶς καὶ ὡς ἔτυχε τὰ θεοῦ λόγια μεταδώσομεν βεβήλοις καὶ ἀναξίοις ἀνδράσιν;

2. Ἐπειδὴ γὰρ οἱ μακάριοι προφῆται ὀφθαλμοὶ ἡμῶν ἐγένοντο, προορῶντες διὰ πίστεως τὰ τοῦ λόγου μυστήρια ἅτινα καὶ ταῖς μεταγενεστέραις διηκόνησαν γενεαῖς, οὐ μόνον τὰ παρῳχηκότα εἰπόντες, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐνεστῶτα καὶ τὰ μέλλοντα ἀπαγγείλαντες ἵνα μὴ μόνον πρὸς καιρὸν ὁ

[3] Cf. *1 Ts* 2,10; *Tt* 2,12.

[4] *1 Tm* 6,20 s.

[5] *2 Tm* 1 s.

[6] *2 Ts* 3,2.

[7] La preoccupazione di Ippolito di consegnare a persone sicure questo scritto redatto completamente sulla base della Scrittura, non significa affatto che l'autore abbia il pensiero di trasmette-

poco: trasmettile a uomini pii e fidati che vogliano vivere con timore in santità e giustizia[3]. Non per nulla il beato Apostolo esorta Timoteo scrivendo: *O Timoteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede*[4]; e ancora: *Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù, e le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri*[5]. Se dunque il beato Apostolo, con riverente cautela, ha trasmesso queste cose che non sono facilmente accessibili a tutti, prevedendo in spirito che *non di tutti è la fede*[6], quanto più siamo in pericolo noi, se comunichiamo ingenuamente e come capita le parole di Dio a profani e indegni![7]

2. Infatti, i beati profeti sono stati i nostri occhi, perché tramite la fede hanno previsto i misteri del Verbo, misteri dei quali sono stati ministri anche per le generazioni posteriori, perché non hanno parlato solo di fatti passati, ma hanno annunciato anche quelli presenti e quelli futuri. E ciò affinché il profeta

re una dottrina esoterica, ma indica solo una preoccupazione pastorale molto sentita nell'antichità quando si trattava di esporre o predicare la Parola di Dio e di affidarne il compito anche ad altri. E l'indicazione data a Timoteo lo conferma. Per giunta lo scritto in questione tratta di un argomento delicato che può esaltare menti non preparate o poco esperte nell'interpretazione della Scrittura.

προφήτης ὡς προφήτης δειχθῇ, ἀλλὰ καὶ πάσαις γενεαῖς προλέγων τὰ μέλλοντα ὁ προφήτης ὡς προφήτης σημανθῇ.

οὗτοι γὰρ πνεύματι προφητικῷ οἱ πάντες κατηρτισμένοι καὶ ὑπ'αὐτοῦ τοῦ λόγου ἀξίως τετιμημένοι, ὀργάνων δίκην ἑαυτοῖς ἡνωμένοι ἔχοντες ἐν ἑαυτοῖς ἀεὶ τὸν λόγον ὡς πλῆκτρον, δι' οὗ κινούμενοι ἀπήγγελλον ταῦτα ἅπερ ἤθελεν ὁ θεός. οὐ γὰρ ἐξ ἰδίας δυνάμεως οἱ προφῆται ἐφθέγγοντο, μὴ πλανῶ, οὐδὲ ἅπερ αὐτοὶ ἠβούλοντο ταῦτα καὶ ἐκήρυσσον, ἀλλὰ πρῶτον μὲν διὰ τοῦ λόγου ἐσοφίζοντο ὀρθῶς, ἔπειτα δὲ δι' ὁραμάτων προεδιδάσκοντο τὰ μέλλοντακαλῶς·καὶ εἶθ' οὕτως πεμπόμενοι ἔλεγον ταῦτα, ἅπερ αὐτοῖς μόνοις ἦν ὑπὸ θεοῦ ἀποκεκαλυμμένα.

ἐπεὶ κατὰ τίνα λόγον ὁ προφήτης προφήτης λεχθήσεται, εἰ μὴ ὅτι πνεύματι προεώρα τὰ μέλλοντα; εἰ γὰρ περὶ συμβεβηκότος τινὸς πράγματος ἔλεγέ τι ὁ προφήτης, οὐκ ἂν ἦν προφήτης, ταῦτα λέγων ἅπερ πάντες ὑπ' ὀφθαλμὸν ἦσαν τεθεαμένοι, ἀλλὰ τὰ μέλλοντα ἐκδιηγούμενος δικαίως προφήτης ἐκρίνετο. διὸ καὶ εὐλόγως οἱ προφῆται ἀπ' ἀρχῆς „οἱ βλέποντες" ἐκαλοῦντο. ὅθεν καὶ ἡμεῖς τὰ ὑπ' αὐτῶν προειρημένα ... καλῶς μαθητευθέντες, λέγομεν οὐκ ἐξ ἰδίας ἡμῶν ἐπινοίας.

οὐδὲν γὰρ καινοτομεῖν ἐπιχειροῦμεν, ἀλλ' ἢ τὰ πάλαι προειρημένα ῥητά, ὧν τὰ ἔγγραφα ἐκτιθέντες εἰς φῶς ἀνάγομεν τοῖς ὀρθῶς πιστεύειν δυναμένοις,

[8] Cf. *1 Re* (*1 Sam*) 9,9.

non si manifestasse tale solo per un certo periodo, ma, predicendo le cose future, il profeta si facesse conoscere come profeta.

Quanti infatti sono preparati dallo spirito profetico e degnamente onorati dal Verbo stesso, accordati a guisa di strumenti, avendo sempre in sé il Verbo come plettro, mossi da questo, hanno annunciato le cose che Dio ha voluto. Poiché i profeti non hanno proferito nulla per forza propria, non ingannarti, e neppure hanno annunciato quello che volevano loro, ma prima sono stati resi rettamente sapienti dal Verbo, poi, tramite visioni, perfettamente istruiti riguardo alle cose future. A questo punto sono stati inviati a dire ciò che a loro soltanto era stato rivelato da Dio.

Poiché, per quale ragione un profeta sarà detto profeta se non ha prima veduto in spirito le cose future? Se infatti ha parlato di qualcosa che è già accaduto, non è un profeta, perché dice cose che tutti hanno visto coi loro occhi: è invece considerato profeta se ha espresso in modo appropriato cose future. A ragione, quindi, i profeti fin dalle origini sono stati chiamati veggenti[8]. Pertanto anche noi, perfettamente istruiti da ciò che essi hanno predetto ...[9], non parliamo secondo il nostro pensiero.

Infatti, noi non ci mettiamo a inventare niente, ma portiamo alla luce, per quanti vogliono avere retta fede, i discorsi fatti un tempo, dei quali estraiamo le

[9] Lacuna nel testo.

ΕΙΣ ΤΟ ΑΓΙΟΝ ΠΑΣΧΑ

1 Ἱεραὶ μὲν ἤδη φωτὸς αὐγάζουσι Χριστοῦ ἀκτῖνες καὶ καθαροὶ καθαροῦ πνεύματος ἀνατέλλουσι φωστῆρες, οὐράνιοι δὲ δόξης καὶ θεότητος ἀνεῴγασι θησαυροί· νὺξ ἡ πολλὴ καὶ ἀμαυρὰ κατεπόθη καὶ τὸ ἀφανὲς σκότος ἐν αὐτῷ ἀνηλώθη καὶ ἡ ἀμειδὴ θανάτου συνεσκιάσθη σκιά. Ζωὴ τοῖς ὅλοις ἐφηπλώθη καὶ φωτὸς ἀπλήστου τὰ ὅλα γέμει, ἀνατολαὶ ἀνατολῶν ἐπέχουσι τὸ πᾶν καὶ ὁ πρὸ ἑωσφόρου καὶ φωστήρων, ἀθάνατος καὶ πολύς, ἐπανθεῖ μέγας Χριστὸς τοῖς ὅλοις ὑπὲρ ἥλιον. 2 Καὶ διὰ τοῦτο μακρὰ καὶ αἰώνιος καὶ ἄσβεστος ἡμῖν ἐμπολιτεύεται πᾶσι τοῖς πεπιστευκόσιν αὐτῷ λαμπρὰ ἡμέρα, πάσχα τὸ μυστικόν, τυπικῶς μὲν διὰ νόμου λειτουργούμενον, ἐνεργῶς δὲ διὰ Χριστοῦ πληρώμενον, πάσχα τὸ θαυμαστόν, θάμβος θείας ἀρετῆς καὶ δυνάμεως ἔργον, ἀληθῶς ἑορτὴ καὶ μνημόσυνον αἰώνιον, ἐκ πάθους ἀπάθεια, ἐκ θανάτου ἀθανασία, ἐκ νεκρότητος ζωή, ἐκ πληγῆς ἴασις, ἐκ πτώσεως ἀνάστασις, ἐκ καθόδου ἀνάβασις.

---

[1] È una locuzione di tipo semita, come ad es. "Cantico dei cantici", e, come questa, può significare una perenne aurora, o un'aurora incomparabile, e simili. In Ippolito si ritrova più di una volta l'uso del plurale al posto del singolare per dare enfasi al discorso.

[2] *Sal* 109,3 (LXX).

SULLA SANTA PASQUA

Esordio

1. Già rifulgono i sacri raggi della luce di Cristo, e sorgono i puri luminari del puro Spirito. Sono aperti i tesori della gloria e della divinità. La notte profonda e cupa è stata inghiottita, la sua oscura tenebra si è dissolta in questa luce, e l'ombra mesta della morte è stata a sua volta sommersa dall'ombra. Su tutte le cose si è distesa la vita, e tutte le cose sono colmate di incontenibile luce. Orienti di orienti[1] si levano sull'universo, e rifulge più del sole Colui che è *prima della stella del mattino*[2] e dei luminari, l'immortale e immenso, il grande Cristo.

Per questo, per tutti noi che crediamo in lui, si inaugura un fulgido giorno, un lungo, eterno giorno inestinguibile: la mistica[3] Pasqua, in figura celebrata dalla Legge, e nella realtà compiuta dal Cristo, la Pasqua mirabile, prodigio di divina virtù e opera di potenza, vera festa, eterno memoriale:

dalla sua passione, impassibilità;
dalla sua morte, immortalità;
dalla sua condizione di morte, vita;
dalla sua piaga, guarigione;
dalla sua caduta, risurrezione;
dalla sua discesa [negli inferi][4], ascesa.

---

[3] Si veda la nota 39 dell'opera precedente.

[4] Cf. *1 Pt* 3,19.

3 Οὕτως Θεὸς ἐργάζεται μεγάλα, οὕτως ἐκ τῶν ἀδυνάτων δημιουργεῖ τὰ παράδοξα, ἵνα γνωσθῇ ὅτι μόνῳ ὅσα θέλει πάντα ἔξεστιν αὐτῷ.

2 Αἴγυπτος μὲν οὖν τοὺς τύπους προαναγγελλέτω καὶ νόμος τὰς εἰκόνας τῆς ἀληθείας προερμηνευέτω, ἄγγελος κηρύττων μεγάλην μεγάλου βασιλέως ἐπιδημίαν, ἔνθα ὁ μὲν αἰγύπτιος ὄχλος τῶν πρωτοτόκων ἀποθνησκέτω, τὸν δὲ Ἰσραὴλ τὸ μυστικὸν αἷμα σωζέτω· πάντα ταῦτα τῶν μελλόντων σκιά, ἐν ἡμῖν δὲ τῶν εἰκόνων τὰ μορφώματα καὶ τῶν τύπων τὰ πληρώματα καὶ ἀντὶ τῆς σκιᾶς αὐτὴ ἡ ἀκρίβεια καὶ βεβαίωσις τῆς ἀληθείας. 2 Διὰ τοῦτο προώδευε νόμος ἐν τύπῳ σημαίνων τῆς ἀληθείας τὰ μορφώματα, καὶ ὁ μὲν τύπος ἐγένετο, ἡ δὲ ἀλήθεια ηὑρίσκετο· ἀμνὸς ἐξ ἀγέλης ἐκεῖ, ἐνταῦθα ἀμνὸς ἐξ οὐρανῶν, αἵματος ἐκεῖ τὸ σημεῖον καὶ τὸ ὀλίγον τοῦ παντὸς φυλακτήριον, ἐνταῦθα ὁ λόγος <καὶ> ὁ κρατὴρ θείου γέμων αἵματός τε καὶ πνεύματος, πρόβατον ἐκ ποίμνης ἐκεῖ, ἐνταῦθα αὐτὸς ἀντὶ τοῦ προβάτου ὁ ποιμήν.

3 Πῶς οὖν οὐ τὴν καθόλου σωτηρίαν τῶν ὅλων ἐπαγγέλλεται τὰ ἔργα, ὧν καὶ μόνοι οἱ τύποι εἰσὶ σωτήριοι; 2 Ἑορταζέτωσαν μὲν οὖν οἱ οὐρανοὶ τῶν οὐρανῶν, ὡς τὸ θεῖον πνεῦμα βοᾷ, δόξαν Θεοῦ διηγούμενοι, πρῶτοι τὰς πατρῴας τοῦ θείου πνεύματος ἀνατολὰς ὑποδεχόμενοι· ἑορταζέτωσαν

[5] Cf. *Eb* 10,1.

[6] Cf. *Sal* 18,2.

[7] *Sorgere*: anche in questo caso viene usato un plurale, che sta probabilmente ad indicare una realtà divina non esprimibile con il semplice singolare. Ma è anche un fatto dipendente dallo stile dell'autore.

È così che Dio opera cose grandi, così che, dall'impossibile, crea prodigi, affinché si sappia che a lui solo tutto ciò che vuole è possibile.

2. Preannunci dunque l'Egitto le figure, e la Legge anticipi l'interpretazione con le immagini della verità, quale messaggero che annuncia il grande avvento del grande re! Muoiano così in folla i primogeniti egiziani, ma salvi Israele il mistico sangue: tutto questo è ombra delle realtà future[5], ma ecco tra noi l'oggetto delle immagini, il compimento delle figure e, anziché l'ombra, ecco la verità stessa, rigorosa e salda.

Così dunque la Legge è stata un precursore, indicando in figure l'oggetto della verità, e così ci fu il tipo, ma poi, ecco la verità. Là, un agnello preso dal gregge, qui, un agnello dai cieli; là, il segno del sangue, misera salvaguardia di tutto, qui il Verbo e il calice pieno del Sangue e dello Spirito divini; là un agnello tratto dal gregge al pascolo, qui lo stesso pastore al posto dell'agnello.

3. Come dunque le realtà non saranno annuncio della totale salvezza di tutti gli esseri, quando di esse erano salvifiche anche le sole figure? Facciano dunque festa i cieli dei cieli, che narrano la gloria di Dio[6], come grida il divino Spirito, e che per primi ricevono il Sorgere[7] del divino Spirito del Padre[8].

[8] In tutta l'omelia, lo Spirito esprime la divinità del Cristo, più che una specifica Persona trinitaria. L'autore scrive infatti prima che si abbia una definizione precisa della Persona dello Spirito (cf. la nota 9 alla prima traduzione italiana di questa omelia in *I più antichi testi Pasquali della Chiesa*, p. 108).

Giacomo Biffi

Sull'Anticristo[1]

Vladimir Sergeevic Solov'ëv è morto cento anni fa, il 31 luglio – 13 agosto, secondo il calendario gregoriano – dell'anno 1900. È morto sul limitare del secolo Ventesimo: un secolo del quale egli, con singolare accuratezza, aveva preannunciato le vicissitudini e i guai, un secolo che avrebbe però tragicamente contraddetto nei fatti e nelle ideologie dominanti i suoi più rilevanti e più originali insegnamenti. È stato dunque, il suo, un magistero profetico e al tempo stesso un magistero largamente inascoltato.

Un magistero profetico

Al tempo del grande filosofo russo, la mentalità più diffusa – nell'ottimismo spensierato della *belle époque* – prevedeva per l'umanità del secolo che stava per cominciare un avvenire sereno: sotto la guida e

[1] Discorso pronunciato a Bologna, nel 2000, in occasione del centenario della morte di Solov'ëv, e inizialmente pubblicato in «La Nuova Europa» 2000/3. Il 31 luglio del 1900 (13 agosto, secondo il calendario gregoriano) moriva Vladimir Sergeevic Solov'ëv, teologo e filosofo, da molti considerato il pensatore più importante della storia russa. Il cardinale Giacomo Biffi (13 giugno 1928 - 11 luglio 2015) è stato un profondo conoscitore ed estimatore del pensiero di Solov'ëv.

l'ispirazione della nuova religione del progresso e della solidarietà senza motivazioni trascendenti, i popoli avrebbero conosciuto un'epoca di prosperità, di pace, di giustizia, di sicurezza. Nel ballo Excelsior – una coreografia che negli ultimi anni del secolo XIX aveva avuto uno straordinario successo (e avrebbe poi dato il nome a una serie innumerevole di teatri, di alberghi, di cinema) – questa nuova religione aveva trovato quasi una sua liturgia.

Victor Hugo aveva profetizzato: «Questo secolo è stato grande, il prossimo secolo sarà felice». Solov'ëv, invece, non si lascia incantare da quel candore laicistico, e anzi preannunzia con preveggente lucidità tutti i malanni che poi si sono avverati.

Già nel 1882, nel *Secondo discorso sopra Dostoevskij*, egli parrebbe aver presagito e anticipatamente condannato l'insipienza e l'atrocità del collettivismo tirannico che qualche decennio dopo avrebbe afflitto la Russia e l'umanità: «Il mondo – afferma – non deve essere salvato col ricorso alla forza (…). Ci si può figurare che gli uomini collaborino insieme a qualche grande compito, e che a esso riferiscano e sottomettano tutte le loro attività particolari; ma se questo compito è loro imposto, se esso rappresenta per loro qualcosa di fatale e di incombente, (…) allora, anche se tale unità abbracciasse tutta l'umanità, non sarà stata giusta l'umanità universale, ma si avrà solo un enorme "formicaio"», quel «formicaio» che in effetti sarebbe stato poi attuato dall'ideologia ottusa e impietosa di Lenin e Stalin.

Nell'ultima pubblicazione – *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*, opera compiuta la domenica di Pasqua del 1900 – è impressionante rilevare la chiarezza con cui Solov'ëv prevede che il secolo XX sarà «l'epoca delle ultime grandi guerre, delle discordie intestine e delle rivoluzioni». Dopo di che – egli dice – tutto sarà pronto perché perda di significato «la vecchia struttura in nazioni separate e quasi ovunque scompaiano gli ultimi resti delle antiche istituzioni monarchiche». Si arriverà così alla «Unione degli Stati Uniti d'Europa».

Soprattutto è stupefacente la perspicacia con cui descrive la grande crisi che colpirà il cristianesimo negli ultimi decenni del Novecento. Egli la raffigura nella icona dell'Anticristo, personaggio affascinante che riuscirà a influenzare e a condizionare un po' tutti. In lui, come è qui presentato, non è difficile ravvisare l'emblema, quasi l'ipostatizzazione, della religiosità confusa e ambigua di questi nostri anni: egli – dice Solov'ëv – sarà un «convinto spiritualista», un ammirevole filantropo, un pacifista impegnato e solerte, un vegetariano osservante, un animalista determinato e attivo.

Sarà, tra l'altro, anche un esperto esegeta: la sua cultura biblica gli propizierà addirittura una laurea *honoris causa* della facoltà di Tubinga. Soprattutto, si dimostrerà un eccellente ecumenista, capace di dialogare «con parole piene di dolcezza, saggezza ed eloquenza». Nei confronti di Cristo non avrà «un'ostilità di principio»; anzi, ne apprezzerà l'altissimo insegnamento. Ma non potrà sopportarne – e perciò la censurerà – la sua assoluta «unicità»; e dunque non si ras-

segnerà ad ammettere e a proclamare che egli sia risorto e oggi vivo.

Si delinea qui, come si vede, e viene criticato, un cristianesimo dei «valori», delle «aperture» e del «dialogo», dove pare che resti poco posto alla persona del Figlio di Dio crocifisso per noi e risorto, e all'evento salvifico. Abbiamo di che riflettere. La militanza di fede ridotta ad azione umanitaria e genericamente culturale; il messaggio evangelico identificato nel confronto irenico con tutte le filosofie e con tutte le religioni; la Chiesa di Dio scambiata per un'organizzazione di promozione sociale: siamo sicuri che Solov'ëv non abbia davvero previsto ciò che è effettivamente avvenuto, e che non sia proprio questa, oggi, l'insidia più pericolosa per la «nazione santa» redenta dal sangue di Cristo? È un interrogativo inquietante e non dovrebbe essere eluso.

UN MAGISTERO INASCOLTATO

Solov'ëv ha capito come nessun altro il secolo Ventesimo, ma il secolo Ventesimo non ha capito lui. Non è che gli siano mancati i riconoscimenti. La qualifica di massimo filosofo russo non gli viene di solito contestata. Von Balthasar ritiene il suo pensiero «la più universale creazione speculativa dell'epoca moderna» e arriva perfino a collocarlo sullo stesso piano di Tommaso d'Aquino. Ma è innegabile che il secolo Ventesimo, nel suo complesso, non gli ha prestato alcuna attenzione, e anzi si è puntigliosamente mosso in senso opposto a quello da lui indicato.

Sono lontanissimi dalla visione solov'ëviana della realtà gli atteggiamenti mentali oggi prevalenti, anche in molti cristiani ecclesialmente impegnati e acculturati. Tra gli altri, tanto per esemplificare: l'individualismo egoistico, che sta sempre di più segnando di sé l'evoluzione del nostro costume e delle nostre leggi; il soggettivismo morale, che induce a ritenere che sia lecito e perfino lodevole assumere in campo legislativo e politico posizioni differenziate dalla norma di comportamento alla quale personalmente ci si attiene; il pacifismo e la non-violenza, di matrice tolstoiana, confusi con gli ideali evangelici di pace e fraternità, così che poi si finisce coll'arrendersi alla prepotenza e si lasciano senza difesa i deboli e gli onesti; l'estrinsecismo teologico che, per timore di essere tacciato di integrismo, dimentica l'unità del piano di Dio, rinuncia a irradiare la verità divina in tutti i campi, abdica a ogni impegno di coerenza cristiana.

In special modo il secolo Ventesimo – nei suoi percorsi e nei suoi esiti sociali, politici, culturali – ha contraddetto clamorosamente la grande costruzione morale di Solov'ëv. Egli aveva individuato i postulati etici fondamentali in una triplice primordiale esperienza, nativamente presente in ogni uomo: vale a dire nel pudore, nella pietà verso gli altri, nel sentimento religioso. Ebbene, il Novecento – dopo una rivoluzione sessuale egoistica e senza saggezza – è approdato a traguardi di permissivismo, di ostentata volgarità e di pubblica spudoratezza, che sembra non avere paragoni adeguati nella vicenda umana.

Sommario

Cristo e l'Anticristo

Introduzione 7
L'autore: Ippolito di Roma, teologo, esegeta e scrittore 9
Qualche accenno alla problematica sulla identità di Ippolito 11
Il trattato *Cristo e l'Anticristo* 15
Il racconto dell'Anticristo di Solov'ëv 22

Bibliografia 25

Testo e traduzione 27

Di Ippolito, vescovo di Roma
Dimostrazione tratta dalle Sante Scritture sul Cristo e sull'Anticristo 29

Omelia pasquale

Introduzione 141

Bibliografia 151

Testo e traduzione 153

Sulla Santa Pasqua 155
Esordio 155
Esposizione del tema 161

Parte Prima: le figure 171
1. La legge 171
2. La Pasqua 175

Parte Seconda: la verità 199
1. L'avvento del Cristo 199
2. La Passione 209

Inno al Cristo-Pasqua e supplica finale 225

APPENDICE

Giacomo Biffi
SULL'ANTICRISTO 231
Un magistero profetico 231
Un magistero inascoltato 234

Giacomo Biffi
L'AMMONIMENTO PROFETICO
DI VLADIMIR S. SOLOV'ËV 237

PROFILO BIOGRAFICO DELLA CURATRICE 247

I Talenti

Collana diretta da Moreno Morani già diretta da Marta Sordi

La collana «I Talenti», edita da Edizioni San Clemente e Edizioni Studio Domenicano, ospita testi fondamentali che sono all'origine delle tradizioni culturali d'Oriente e d'Occidente, cristiane e non cristiane, integrando e completando l'edizione dei Padri della Chiesa. Si riporta il testo critico in lingua originale, la traduzione italiana e un apparato di introduzioni, note e commenti con cui il lettore moderno potrà finalmente apprezzare queste opere, vere pietre miliari e autentici «talenti» della cultura umana universale.

1. Tertulliano, *Difesa del cristianesimo* (*Apologeticum*)
2. Eliseo l'Armeno, *Commento a Giosuè e Giudici*
3. Bardesane, *Contro il Fato* (*Peri heimarmene*)
4. Anonimo, *Libro dei due Principi*
5. Eliseo l'Armeno, *Sulla passione, morte e risurrezione del Signore*
6. Dionigi, *I nomi divini*
7. Dionigi, *Mistica teologia e Epistole I-V*
8. Tertulliano, *Il battesimo*
9. Tertulliano, *La penitenza*
10. Tertulliano, *Questione previa contro gli eretici*
11. Tertulliano, *Alla sposa*
12. Tommaso d'Aquino, *L'unità dell'intelletto, L'eternità del mondo*
13. Giovanni Damasceno, *Esposizione della fede*
14. Matteo Ricci, *Catechismo*
15. Gregorio di Nazianzo, *Cinque Discorsi Teologici. Sulla Trinità*
16. Tertulliano, *La carne di Cristo*
17. Tommaso d'Aquino, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1*
18. Tommaso d'Aquino, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 2*
19. Caterina da Siena, *Dialogo*
20. Niccolò Cusano, *L'occhio mistico della metafisica (Opuscoli)*
21. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 1*
22. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 2*
23. Eliseo l'Armeno, *Omelie e Scritti teologici*
24. Anastasio Sinaita, *Domande e risposte bizzarre*
25. Nemesio di Emesa, *La natura dell'uomo*
26. Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici*
27. Tertulliano, *La pazienza – La corona*
28. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Giovanni, vol. 1*
29. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Giovanni, vol. 2*
30. Tommaso d'Aquino, *Commento a Isaia*
31. Ippolito di Roma, *Cristo e l'Anticristo*
32. Tertulliano, *Contro Ermogene – Contro Prassea*
33. Monaci bizantini, *La divina pedagogia. Poeti di Dio*

Di prossima pubblicazione:

Romano il Melode, *Carmi*

Sources Chrétiennes – Edizione italiana

Collana presieduta da Paolo Siniscalco

La collezione francese *Sources Chrétiennes*, fondata nel 1942 a Lione da De Lubac e Daniélou, offre testi cristiani antichi, greci, latini e nelle lingue del Vicino Oriente, che, per qualità e per numero, sono universalmente riconosciuti come eccellenti. Dal 2006 le *Edizioni Studio Domenicano* promuovono la traduzione di questa collana in italiano in stretto e proficuo contatto con la "casa madre" di Lione.

L'edizione italiana, da parte sua, si caratterizza specificamente per la scelta di titoli importanti, letterariamente, dottrinalmente e spiritualmente, per la cura con cui è aggiornata la bibliografia in modo completo e sistematico, per le eventuali note aggiuntive o le appendici concernenti problematiche emerse nel campo degli studi dopo la pubblicazione dell'edizione francese, per una loro semplificazione. L'edizione italiana delle *Sources* si propone, infine, di contenere, per quanto possibile, i prezzi di ogni volume.

1. Cipriano di Cartagine, *L'unità della Chiesa*
2. Cipriano di Cartagine, *A Donato*; e *La virtù della pazienza*
3. Manuele II Paleologo, *Dialoghi con un musulmano*.
4. Anonimo, *A Diogneto*
5. Cipriano di Cartagine, *A Demetriano*
6. Anonimo, *La dottrina dei dodici apostoli*
7. Cipriano di Cartagine, *La beneficenza e le elemosine*
8. Clemente di Roma, *Lettera ai Corinzi*
9. Origene, *Omelie sui Giudici*
10. Giustino, *Apologia per i cristiani*
11. Gregorio di Nissa, *Omelie su Qoelet*
12. Atanasio, *Sant'Antonio Abate. La sua vita*
13. Dhuoda, *Manuale per mio figlio*
14. Ugo di San Vittore, *Sei Opuscoli Spirituali*
15. Diadoco di Foticea, *Opere Spirituali*
16. Gregorio di Nissa, *Discorso Catechetico*
17. Giovanni Crisostomo, *Panegirici su san Paolo*
18. Nicola Cabàsilas, *La Divina Liturgia*
19. Marco il Monaco, *Opere spirituali e teologiche, vol. 1*
20. Marco il Monaco, *Opere spirituali e teologiche, vol. 2*

Di prossima pubblicazione:

Giovanni Crisostomo, *Commento a Giobbe*

ITINERARI DELLA FEDE

TESTI A., *Giacomo Biffi. L'altro Cardinale*

BOTTA M., *Nasi lunghi gambe corte. Viaggio tra pulsioni e sentimenti di ogni tempo*

FORTINI V., *Santi, insieme nell'amore. Riflessioni per la famiglia*

PEDERZINI N., *Voglia di paradiso, 7ª ed.*

BOTTA M., *Uomini e donne*

BERNADOT V.-M., *Dall'Eucaristia alla Trinità, 3ª ed.*

PEDERZINI N., *Il sorriso*

CAFFARRA C., *Prediche corte tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima*

BOTTA M., *Sto benissimo. Soffro molto. La Chiesa e le passioni*

BIFFI G., *Spiragli su Gesù*

PEDERZINI N., *Coraggio! Come alimentare e condividere la speranza*

MAZZONI T., *Il bello della vita. Di carrube, briciole e banchetto nuziale*

BOTTA M., *Sceglierà lui da grande. La fede nuoce gravemente alla salute?*

FORTINI V., *Costruire l'amore. L'esperienza umana, vol. 1*

FORTINI V., *Costruire l'amore. Il disegno di Dio, vol. 2*

PEDERZINI N., *La Messa è tutto! Rito e contenuti essenziali*

BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario (Anno A, B, C)*

BARILE R., *Il Rosario*

PEDERZINI N., *Vivere bene. Una conquista, un'arte, 2ª ed.*

MELONI S., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *I Miracoli Eucaristici e le radici cristiane dell'Europa, 3ª ed.*

SCHÖNBORN C., *Gesù Maestro. Scuola di vita*

COGGI R., *Piccolo catechismo eucaristico, 4ª ed.*

PEDERZINI N., *Benedetti, benediciamo. Celebriamo la speranza*

PANE R., *Il Credo parola per parola. Spunti per la riflessione e per la catechesi*

BENETOLLO V., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *Piccolo catechismo sul sacramento della penitenza*

PEDERZINI N., *Una carezza ravviva l'amore. La dolce forza della tenerezza*

BONAPARTE N., *Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede*

BARZAGHI G., *La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in un soffio*

PEDERZINI N., *Sposarsi è bello!, 6ª ed.*

PEDERZINI N., *Gli angeli camminano con noi*

BIFFI G., *L'ABC della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede, 3ª ed.*

PEDERZINI N., *Mettere ordine, 19ª ed.*

SCHÖNBORN C., *Sulla felicità. Meditazioni per i giovani*

BIFFI G., *La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti, 2ª ed.*

PEDERZINI N., *Làsciati amare, 9ª ed.*

PEDERZINI N., *La solitudine*

PEDERZINI N., *Stai con me, 4ª ed.*

SCHÖNBORN C., *Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della Divina Misericordia*

MASTROSERIO N., *Il giubileo*

CAVALCOLI G., *La buona battaglia*

PEDERZINI N., *Ave Maria, 3ª ed.*

CARPIN A., *La catechesi sulla penitenza e la comunione eucaristica*

COSTA R., COSTA G., *Lascerà suo padre e sua madre*

PEDERZINI N., *La vita oltre la morte, 6ª ed.*

PEDERZINI N., *Lo Spirito Santo, 5ª ed.*

PEDERZINI N., *Il sacramento del perdono, 6ª ed.*

PEDERZINI N., *Riscopriamo l'eucaristia, 5ª ed.*

PEDERZINI N., *Il sacramento del battesimo, 4ª ed.*

BIFFI G., *L'eredità di santa Clelia*

BIFFI G., *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*

BIFFI G., *Incontro a colui che viene. Discorso ai giovani*

BIFFI G., *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*

BIFFI G., *Il quinto evangelo, 11ª ed.*

Tutti i libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021 presso SAB, Budrio BO
Grafica di copertina: Francesco Lorenzon
In copertina: Anonimo, *La bestia sul trono*, circa 1255–1260, Los Angeles, Museo J. Paul Getty, Ms. Ludwig III 1, fol. 24v.

Opera realizzata in coedizione tra
Edizioni San Clemente ed Edizioni Studio Domenicano

Edizioni Studio Domenicano, Via dell'Osservanza 72,
40136 Bologna. Tel. +39 051582034 - fax +39 051331583
www.edizionistudiodomenicano.it